



L'INCONTRO IN PILLOLE

“COSA TI MANCA PER ESSERE FELICE?” Incontro / spettacolo con SIMONA ATZORI ballerina e artista

Conduttori: Antonio e Monica Molteni
Sabato 20 ottobre 2018

Sul palco del teatro Fumagalli, tre ballerine. Gli occhi dei numerosi spettatori (quasi 500) sono puntati su di lei. Vestita di rosso, volteggia e commuove. Gli abbracci e le separazioni si intrecciano nella danza. Come nella vita. Come nella sua vita, che lei poi definisce “una favola”.

Lei è Simona Atzori, ballerina, pittrice, scrittrice e life-coach. Lei è nata senza braccia ma...

Quarantenne, di origini sarde, nata a Milano, cresciuta in Brianza, si racconta, con semplicità e con generosità...

E' cresciuta in una “grande” famiglia, con due genitori straordinari che hanno accolto la sua disabilità in modo costruttivo, incoraggiandola a percepirla come una sua caratteristica e non come un difetto da tollerare. Dice della madre: “ Mia mamma, che ora non c'è più, è stata una forza della natura, ha deciso di vedere ciò che avrei potuto fare, non ciò che mi mancava. Ho respirato fin da piccola questo amore e questa positività”.

Positività che l'ha portata a sognare e a sognare in grande.

Simona fin da piccola ha iniziato a dipingere come autodidatta, poi ha superato gli esami di ammissione all'Associazione dei Pittori che Dipingono con la Bocca e con il Piede e quindi si è laureata in “Visual Arts” presso un' università canadese. Adesso è una pittrice affermata.

A sei anni scopre anche un'altra arte, la danza, ottenendo, da grande, numerosi successi. Ha ballato con Roberto Bolle, si è esibita sul palco di Sanremo e ha danzato per il Papa nel Giubileo del 2000.

Di strade Simona ne ha percorse tante, in un modo tutto suo, tutto particolare, con i suoi piedi che per lei sono mani (“le mie mani più in basso”). Già, con i piedi la vediamo ravvivarsi i capelli sul palco, con i piedi gesticola nel suo dialogo con il pubblico, con i piedi dipinge.

Ha coltivato e custodito i suoi sogni, con tenacia, con passione Non guardando a tutto ciò che le mancava e le manca, ma guardando con stima e apprezzamento a tutto ciò che ha. Proprio come faceva la sua mamma. Da lei ha imparato lo sguardo su di sé e sulla vita. Da lei ha imparato quella leggerezza salutare che la porta a sorridere alla vita, alle persone, al suo pubblico. Già, perché il sorriso – ci dice- è come un abito da indossare nel rapporto con gli altri; non nel senso di un qualcosa di falso che ci mettiamo addosso quasi fosse una maschera, ma come un habitus-modo di essere, che ci predispone positivamente al rapporto con gli altri.

Positività, felicità, riecheggiano più volte nel suo dialogo con il pubblico e nel suo libro “Cosa ti manca per essere felice?”.

Eh sì, un titolo che ci interpella ... Cosa ci manca per essere felici? Quante volte, di fronte a un difetto, a una mancanza personale, o a un nostro problema ci scoraggiamo, convincendoci di non esser capaci di fare quella tal cosa o di essere in quel tal modo. Simona ci dice che a fare la differenza è il punto di vista, la prospettiva in cui osserviamo noi stessi e il mondo, persino i nostri presunti difetti.

E in tanti, sentendola parlare, ci siamo commossi. Non per sentimentalismo. Perché ci siamo riconosciuti in quel desiderio di felicità e perché ... incontrare qualcuno che guarda il proprio limite – di qualsiasi natura sia – con misericordia è sempre liberante.